

TUTTI I CAMBIAMENTI DELLA NUOVA LEGGE

DOPO LUNGHE TRATTATIVE, ARRIVA LA RIFORMA:

DUE ANNI DI TEMPO PER ATTUARLA

Raffaello Masci, da La Stampa, 13 marzo 2003

ROMA - La nuova scuola ha visto la luce ieri. Ci sono voluti anni di trattative, dagli Stati generali del dicembre 2001 fino al voto finale del Senato, ieri mattina, in terza lettura. Il corpo della riforma, per ora, è costituito da un agile articolato di sette punti che prevede delle coperture finanziarie solo per l'avvio della sperimentazione. In sostanza, la scuola che verrà è ancora tutta da costruire e spetterà al ministro Letizia Moratti attuare questo progetto attenendosi, beninteso, alla delega. I problemi aperti però non sono pochi. Il primo è di carattere politico: le opposizioni lamentano di non essere state minimamente ascoltate nelle loro istanze presentate sotto forma di emendamenti e di ordini del giorno.

Ieri mattina i senatori dell'Ulivo hanno fatto una conferenza stampa e hanno minacciato fuoco e fiamme: ricorsi alla Corte Costituzionale, mobilitazione di massa della scuola (che peraltro il 12 aprile dovrebbe conoscere una grande manifestazione nazionale di protesta), severa vigilanza sui testi dei decreti legislativi. Questi ultimi, peraltro, sono la prima incombenza che si presenterà al ministro Moratti. La delega prevede 24 mesi di tempo per attuare la riforma. Però, come Berlusconi stesso ha ammesso ieri in una conferenza stampa a palazzo Chigi, i soldi non ci sono «per ora». Certo, verranno trovati. Per intanto il ministro può emanare tutti i decreti che non prevedano un ulteriore impegno di spesa rispetto a quanto già previsto nel bilancio del ministero. Il problema è che il ministero, quest'anno, a causa dei trascinamenti del decreto tagliaspese del 2002, definito dal ministro Tremonti, reca un prosciugamento delle già esigue casse di circa il 14%. Dunque, è il caso di dire che per quest'anno non ci potranno essere grandi investimenti sulla scuola. Quanto all'anno venturo, non c'è dubbio che il governo vorrà mantenere i suoi impegni ed evitare che la riforma Moratti faccia la fine di quella di Berlinguer, naufragata prima di avere tutti i decreti applicativi in piena operatività.

Ciò nondimeno, per il 2004 dovrà vedersela con agguerriti concorrenti che puntano alle casse dello Stato: la riforma delle pensioni, quella degli ammortizzatori sociali, le grandi opere e, soprattutto, la riforma fiscale del ministro Tremonti. La scuola nuova, la prima veramente tale, ha detto Berlusconi, dopo 80 anni dalla riforma Gentile, ha comunque visto la luce e da settembre muoverà, timidamente, i suoi primi passi. Il

ministro Moratti ha detto che nei prossimi giorni emanerà una circolare per riaprire le iscrizioni alle elementari, per avviare da subito «l'anticipo» a cinque anni e mezzo. Il passo successivo potrebbe essere l'introduzione della lingua straniera fin dalla prima elementare, ma anche questo avverrà in via sperimentale e su una platea limitata.

L'OPPOSIZIONE:

LA NUOVA LEGGE SULLA SCUOLA È SBAGLIATA E INGIUSTA

Berlusconi: troveremo i soldi per la riforma

«La Moratti era contenta, ha telefonato al marito e l'ha chiamato amore»

di Fabio Martini

ROMA - Appena due ore dopo l'approvazione da parte del Senato della riforma organica della scuola italiana, Silvio Berlusconi è comparso nella sala stampa di Palazzo Chigi e ha fatto di tutto per mostrarsi «particolarmente soddisfatto»: il Presidente del Consiglio ha in gran parte resistito alle domande su altri argomenti («Parliamo soltanto di scuola, ragazzi, altrimenti non fate il titolo...») e poi ha riempito di gentilezze il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, seduta al fianco del Presidente: «Poco fa - racconta Berlusconi - era così contenta per l'approvazione della riforma che ha telefonato al marito e l'ha chiamato "amore"». Berlusconi ha spiegato di essere compiaciuto soprattutto per un motivo: «Sono soddisfatto perché si tratta della prima riforma organica della scuola italiana, dopo 80 anni e cioè dalla riforma Gentile del 1923: finora erano state fatte soltanto riforme parziali e ben 34 tentativi di riforma falliti». Orgoglio legittimo quello del presidente del Consiglio. Ma anche la riforma Berlinguer del 1999, almeno sulla carta, poteva fregiarsi della stessa prerogativa di prima riforma organica della scuola italiana dopo l'intervento complessivo varato dal governo Mussolini nel 1923: infatti anche quattro anni fa entrambi i rami del Parlamento avevano approvato la riforma voluta dal governo dell'Ulivo, anche se successivamente non furono varati i decreti applicativi e dunque non se ne fece più nulla. La riforma Moratti, sulla carta, è nelle stesse condizioni: approvata ieri mattina dal Senato in via definitiva (146 sì, 101 no, 2 astenuti) è immediatamente operativa, anche se lo sarà in modo graduale, come d'altra parte ha spiegato lo stesso Berlusconi: «Noi intendiamo applicare la riforma e la applicheremo gradualmente e compatibilmente con le possibilità di bilancio, tenendo conto del Pil e dei parametri di Maastricht, che non ci danno una capacità di spesa

illimitata». Ma Berlusconi ha pubblicamente preso un impegno con il ministro Moratti: «Garantisco la mia pressione sul ministro dell'Economia Tremonti per garantire i fondi promessi, con un occhio sempre all'andamento globale dell'economia». Il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare che quella della scuola è «una delle 24 riforme che abbiamo presentato agli italiani», ha sostenuto che altri Stati hanno impiegato «decenni per ammodernare il sistema di istruzione»; che «non c'è nulla di più importante della formazione» e che «tutte e tre le "i" (informatica, inglese e imprese) sono state rispettate nei programmi». E per rendere comprensibile a chiunque uno degli effetti della riforma - la possibilità di trasferirsi in qualsiasi momento da un tipo di scuola all'altro - Berlusconi ha sciorinato una delle sue battute: «Se la bionda più carina è nell'altra classe, il passaggio si può fare...». Chi non l'ha presa in modo scherzoso è stata l'opposizione: giudizio drastico quello del presidente dei senatori Ds Gavino Angius: «Consideriamo questa legge sbagliata, ingiusta, iniqua, un attacco alla scuola pubblica». Argomentato il no di Albertina Soliani, relatrice di minoranza al Senato: «Tre meno per una riforma di facciata: non c'è un euro per l'attuazione della legge, ci saranno meno insegnanti, dall'anno prossimo quasi 8500, e meno diritti perché a partire da settembre i ragazzi che finiscono la scuola media non saranno più obbligati a proseguire il loro percorso di istruzione». E Giovanni Manzini, della Margherita: «Senza soldi nessuna riforma è possibile e Berlusconi con la solita maestria ha assicurato che troverà i soldi, senza spiegare come e dove» Ma il no più corposo alla riforma si prepara a pronunciarlo la CGIL che, già da tempo, sta lavorando alla più grande manifestazione a favore della scuola pubblica mai organizzata in Italia: il 12 aprile infatti si ritroveranno a Roma insegnanti, studenti e genitori e per questo appuntamento la CGIL ha intenzione di produrre una mobilitazione speciale. Tanto è vero che Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil-scuola, usa una aggettivazione particolarmente impegnativa nel preannunciare «una grandiosa manifestazione» che si concluderà in piazza San Giovanni. Sulla riforma Moratti lapidario il giudizio dei Cobas della scuola: «Oggi è una giornata di lutto per la scuola pubblica italiana», ha sostenuto il portavoce Piero Bernocchi. Resta intanto confermato lo sciopero generale della scuola proclamato da CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda per sollecitare la chiusura del rinnovo contrattuale. Di tenore opposto il giudizio espresso da Confindustria: «E' una delle più importanti riforme per dare competitività e qualità allo sviluppo che vogliamo costruire in Europa e in Italia - dice il presidente Antonio D'Amato - Abbiamo bisogno di giovani più preparati, in grado di entrare con consapevolezza nel mondo del lavoro e questa riforma mette la persona al centro del processo formativo».

L'INDUSTRIALE: FINALMENTE

ROMA - Molto positivo il parere di Confindustria sul complesso della riforma. L'attenzione che il ministro Moratti ha posto su formazione, nuove tecnologie, alternanza scuola-lavoro, ha recepito quelle che sono da sempre le priorità indicate dagli imprenditori.

Silvio Fortuna, consigliere delegato di Confindustria, che cosa le piace di più di questa riforma?

«L'attenzione riservata alla formazione professionale. Fino ad ora questo indirizzo di studi è stato considerato la serie B del percorso scolastico: chi non riusciva al liceo o all'istituto tecnico veniva dirottato lì. Ora, invece, la formazione assurge a canale parallelo di quello dell'istruzione e, avendo un radicamento regionale, può essere particolarmente attenta alle esigenze del territorio».

Lei, però, ha espresso giudizi lusinghieri anche sul tradizionale liceo, come mai?

«Io credo che il liceo classico e quello scientifico siano state delle ottime palestre per la classe dirigente attuale e sono contento che siano stati conservati e valorizzati. Chi usciva dal liceo però, ai tempi miei, non sapeva nulla di tecnologie moderne, di economia, di diritto. Ora invece la Moratti ha inserito in quelle scuole indirizzi tecnologici ed economici che danno una formazione operativa. E questo è un vantaggio».

Come la mettiamo con gli stages?

«L'alternanza scuola-lavoro è una delle novità più rilevanti. All'istruzione di un tempo mancava l'attitudine applicativa, che ora viene così recuperata».

IL MAESTRO: BUDGET E TAGLI

ROMA - Su cento ragazzi che si affacciano alle elementari oltre il 32% si perde, e giunge alla maggiore età senza un titolo di studio e neppure una qualifica. A questi ragazzi si dedica, da anni, il più famoso «maestro di strada» d'Italia, Marco Rossi Doria, che insegna a Napoli.

Come vede questa riforma un docente impegnato come lei?

«Da anni respingo ogni forma di chiusura pregiudiziale ideologica. Ho imparato che su grandi temi occorre trovare necessariamente una via bipartisan. La scuola è certamente un grande tema del vivere civile ma sul quale ho visto una chiusura a riccio della maggioranza».

Questa è la sua più grande riserva?

«Sì. La scuola non è di destra o di sinistra, è della società. Non si fanno riforme contro qualcuno o in opposizione a qualcuno».

E poi? Certamente c'è dell'altro.

«Non mi piace l'idea che sia il budget a governare le scelte. Si riforma l'esame di maturità per risparmiare sui commissari. Si riforma il ruolo degli insegnanti di sostegno per pagarne di meno. Si lesina sul personale quando l'unica innovazione che può esserci nella scuola è determinata dal lavoro di équipe. E poi si torna indietro di 60 anni...»

Come sarebbe a dire?

«Questa scuola che sottolinea la centralità del docente e della lezione frontale, trascura che l'apprendimento deriva anche da una serie di esperienze che esulano dalla lezione in senso classico e che la scuola, depotenziata nei mezzi, potrà fare sempre meno».

LO STUDENTE: TORNIAMO

ROMA - Simone Pains è il leader di Alternativa studentesca. Ha una lunga esperienza di impegno negli organi collegiali della scuola e si è convinto che la riforma Moratti sia una sorta di panacea per il sistema dell'istruzione.

Perché le piace questa riforma, Pains?

«L'apprezzo molto perché, per la prima volta, noi studenti siamo stati messi al centro della riforma. I percorsi didattici sono personalizzati. Non si vuole fare della scuola una macchina che funzioni, ma una comunità di insegnanti e di studenti che effettivamente produca il risultato su cui punta: insegnare per sapere e, come dice il ministro Moratti, anche per saper fare».

Molti studenti sono scesi in piazza e non la pensano come lei.

«Molti di questi studenti sono mossi unicamente da spinte ideologiche: questa riforma, secondo loro, l'ha fatta il centrodestra e quindi è da buttare. Non credo che si possa ragionare così: io accetto il confronto con tutti ma sui fatti, non sulle posizioni prese». E i fatti cosa dicono?

«I fatti dicono che esiste una legge delega, importante e seria, sulla base della quale si costruirà una scuola che credo possa giovare enormemente ai ragazzi italiani. Diamo tempo al governo di fare i decreti del caso, di attuare questa delega e poi, se mai, facciamo pure delle critiche, ma soltanto a ragion veduta».

Nel merito dei contenuti, cosa pensa?

«Mi piace l'approccio propositivo con le conoscenze della modernità: le lingue, l'informatica, le tecnologie, l'economia. Tutte cose che la scuola tradizionale aveva tenuto nell'ombra».

CONTRARI E FAVOREVOLI ALLA RIFORMA

Il preside: pochi soldi e buone intenzioni

ROMA - I presidi appaiono preoccupati soprattutto per gli aspetti applicativi della riforma: ottimi principi, grandi progetti, ma cosa ci sia dentro la scatola della delega, nessuno ancora può saperlo. Gregorio Iannaccone, preside di un istituto comprensivo (scuola d'infanzia, elementare e medie insieme) nonché presidente dell'Andis, una associazione professionale dei dirigenti scolastici.

Qual è il suo giudizio complessivo sulla riforma?

«Sostanzialmente sono perplesso. E il motivo principale è nell'utilizzo della delega. Nei sette articoli di testo ci sono anche cose interessanti: le lingue, la valorizzazione delle autonomie, il coinvolgimento degli insegnanti ... ma poi, nei fatti, di cosa consisterà questa riforma? Tutto resta da vedere. Inoltre ci saranno i finanziamenti? E poi la traduzione di un progetto non è sempre all'altezza del progetto medesimo. In sostanza io credo che prima di vedere i decreti questa riforma sia solo un proclama delle buone intenzioni.

Che cosa la preoccupa di più come preside e quindi come amministratore di una scuola?

«Due cose: la prima è l'anticipo. Ci sono scuole in cui il numero dei bambini è basso e quindi ospitano "monosezioni" con alunni da tre a sei anni, e la cosa è già difficile. Figuriamoci ora quando arriveranno alunni di due anni e mezzo. La seconda riguarda il problema organizzativo: i comuni avranno le aule adeguate per tutti i problemi e gli affollamenti che arriveranno?»

Anche gli stage conteranno per il curriculum

La nuova scuola, al di là della distribuzione dei cicli, consta di una serie di novità come l'alternanza scuola-lavoro, il curriculum personalizzato, il nuovo sistema di valutazione, i nuovi programmi. Durante il secondo ciclo di studi (le superiori e la formazione professionale) si potranno fare dei periodi di alternanza scuola-lavoro (i dettagli non sono stati ancora definiti) durante i quali gli studenti, sotto la supervisione del docente, condurranno dei periodi di formazione all'interno delle aziende di produzione o di servizi. La formula sarà quella dello «stage» (che si pronuncia alla francese e non all'inglese) ed esiste già una sperimentazione effettuata su larga scala grazie ad accordi tra scuole e Confindustria. Il periodo di permanenza in fabbrica sarà conteggiato nel percorso didattico dell'allievo. Ciascun ragazzo potrà personalizzare il proprio itinerario di studio attraverso gli stages, attraverso scambi tra i canali formazione -

istruzione o in altro modo. Ciascun passaggio verrà certificato e costituirà il proprio curriculum.

La nuova scuola secondo il ministro Moratti si dispone anche ad istituire un servizio di valutazione attraverso un istituto autonomo che si chiama Invalsi, e che dovrà stabilire i criteri di valutazione del «servizio scolastico» (cioè se una scuola funziona o no e perché) ma dovrà anche elaborare dei criteri di svolgimento degli esami. Sarà quindi l'Invalsi, in sostanza, a dire come sarà quello che una volta era l'esame di maturità. La valutazione a scuola riguarderà anche la condotta. Novità anche riguardo i programmi: una quota di questi (circa il 20% ma la cosa è ancora da definire nei dettagli) sarà stabilita di comune accordo con le Regioni, al fine di valorizzare il patrimonio locale di conoscenze. Tutti gli insegnanti, infine, dovranno aver frequentato una scuola biennale di specializzazione

«AIUTERÀ AD ESSERE LIBERI E RESPONSABILI»

Il ministro: «Gli studenti potranno cambiare percorso»

di Andrea di Robilant

ROMA - Libertà, flessibilità, equità. Su questi tre «principi fondamentali» si basa la riforma della scuola che il ministro per l'Istruzione, Letizia Moratti, ha presentato ieri a palazzo Chigi, alla presenza di Silvio Berlusconi. Sorridente e decisamente soddisfatta, la Moratti ha ricordato che «sono state tante le riforme della scuola presentate nel corso degli anni, ma nessuna aveva finora visto la luce». Questa, invece, è riuscita a passare «perché ha trovato in questa maggioranza una forte condivisione di questi principi di fondo».

Ministro, cominciamo dal primo di questi principi. Cosa c'entra la libertà con la riforma della scuola?

«Abbiamo voluto mettere la persona al centro di questa riforma, ridando alla scuola quella sua missione educativa che negli ultimi periodi aveva perso. Quando parlo di libertà intendo una libertà responsabile da parte di tutti i soggetti: i docenti che non sono più chiamati a svolgere un compito di impiegati bensì di educatori di prima linea, le famiglie che avranno diverse possibilità di scelta nell'indirizzare i figli, i ragazzi che saranno chiamati a una maggiore responsabilità nello scegliere il proprio percorso attraverso diverse possibilità tra cui optare».

Sarà, dunque, una scuola meno centralizzata?

«Assolutamente. La nostra non sarà più una scuola uniforme, basata su un concetto gerarchico di offerta didattica che parte solo dal centro, ma una scuola che si fonda sull'autonomia di progettazione, nella quale gli studenti potranno scegliere tra varie opzioni e potranno anche cambiare percorso».

Cosa intende per «flessibilità», il secondo di questi principi di fondo alla base della sua riforma?

«Significa appunto poter entrare ed uscire da un sistema di istruzione-formazione che sarà diversificato, con pluralità di percorsi e di durata. Questa, del resto, è una tendenza che si riscontra già a livello europeo. A cominciare dall'importanza che sta assumendo la formazione durante tutto l'arco della vita. Quello che chiamano life long learning».

Lei ha anche insistito molto sul principio di equità. Che cosa intende?

«Con questa riforma si passa da un sistema che prevede l'obbligo scolastico ad un nuovo sistema che si fonda sul concetto più moderno di diritto-dovere all'istruzione per dodici anni, e non nove anni, com'era finora. E' un diritto delle famiglie e un dovere dello Stato. I ragazzi avranno così dodici anni di istruzione. E il nostro obiettivo è quello di innalzare la qualità del livello formativo, prevedendo anche uno specifico sistema per la valutazione dei risultati raggiunti. E' un cambiamento necessario».

Parliamo dei contenuti. L'insegnamento italiano è sempre stato più rigido, nozionistico rispetto agli altri Paesi. Specialmente quelli anglo-sassoni. Anche su questo fronte si cambia pagina?

«Effettivamente la scuola italiana finora è stata troppo basata sul nozionismo. Imparare le cose a memoria non basta. E poi siamo stati troppo legati allo scritto, alla parola. La nostra è sempre più una società dell'immagine. E non possiamo non tenerne conto. Dobbiamo insegnare in modo diverso rispetto al passato. Dobbiamo trovare un modo diverso di appassionare i ragazzi alla scuola. L'obiettivo di questa riforma è anche quello di riequilibrare il sapere con il saper fare e il saper essere».

Che cosa intende?

«Vogliamo una scuola che insegni ai ragazzi la capacità pratica di affrontare e risolvere i problemi, di lavorare in squadra, nei laboratori, che valorizzi l'uso dell'informatica utilizzando anche le immagini per insegnare. D'altro canto i ragazzi saranno chiamati ad una maggiore responsabilità nello scegliere il proprio percorso personalizzato».

Fa parte del «saper essere» di cui parlava?

«Certo. Quando siamo arrivati abbiamo trovato giovani che vivevano la scuola come una dimensione distante, una comunità in cui non riuscivano a riconoscersi né a rea-

lizzarsi. Ma abbiamo anche trovato insegnanti demotivati e genitori preoccupati per il futuro dei propri figli. Siamo partiti dalle esperienze positive che pure c'erano nel Paese, come quelle maturate nelle tante forme di sperimentazione scolastica. E abbiamo, poi, costruito questa riforma senza mai dimenticare la nostra idea-guida, e cioè che al centro del nuovo sistema doveva sempre esserci la persona, l'individuo, sia che fosse l'insegnante, sia che fosse il genitore e sia che fosse, naturalmente, lo studente».

VIA LIBERA ALLA FORMULA DELL'«ANTICIPO»

Il percorso scolastico si apre con la scuola d'infanzia che dura tre anni: inizia a due anni e mezzo, grazie ad una formula denominata tecnicamente «anticipo» (si intende, rispetto ad un inizio fissato ora a tre anni) e che andrà a regime nell'arco di alcuni anni. Per ora l'anticipo riguarderà una quantità limitata di bambini non ancora precisata e compatibile con il budget finanziario fissato in 12 milioni di euro per il 2003, 45 nel 2004 e 66 nel 2005. Attualmente ci sono 251 scuole distribuite in tutta Italia (circa due per provincia) che stanno attuando una sperimentazione di questa formula. Uno dei problemi principali dell'anticipo, a parte il costo, è quello logistico: più bambini vuol dire più aule, più strutture e poiché le scuole d'infanzia ed elementare sono gestite dai Comuni i quali spesso hanno fatto qualche resistenza. Ora un «tavolo tecnico» di intesa tra ministero e associazione dei Comuni (Anci) si occuperà di affrontare tutti i problemi del caso. Per dare la possibilità di iscriversi in anticipo fin dal prossimo anno scolastico, le iscrizioni saranno riaperte, tramite una circolare che il ministro emanerà nei prossimi giorni. Ovviamente l'«anticipo» è una possibilità che si dà alle famiglie e non un'indicazione. L'età «canonica» per iniziare questo percorso educativo resta, infatti, fissata a tre anni. La scuola d'infanzia non viene inserita in quella dell'«obbligo». Anzi: la parola «obbligo» è scomparsa dall'intero testo della riforma che preferisce usare la formula «diritto-dovere all'istruzione e alla formazione» fino a 18 anni. Dove il diritto è del cittadino e il dovere è dello Stato che deve allestire il servizio scolastico. Per la scuola d'infanzia si pone anche il problema di una sua più omogenea distribuzione sul territorio nazionale. La maggioranza numerica di queste scuole attualmente è non statale (per la maggior parte si tratta di scuole comunali o comunque di istituzioni pubbliche).

A 5 anni e mezzo pronti per la prima e per il computer

Il «diritto-dovere» all'istruzione e alla formazione, inizia a sei anni, con la possibilità di anticipo a cinque anni e mezzo. Il percorso dura otto anni ed è diviso in due cicli, il primo (le elementari) costituito da cinque anni e il secondo (le medie) di tre. Il primo ciclo, detto scuola primaria (praticamente le elementari), è costituito da due bienni più un anno conclusivo e di raccordo. In sostanza il bambino farà la prima e la seconda in successione e solo dopo questo biennio verrà valutato. Se mai, comunque, non venisse promosso, dovrà ripetere solo il secondo anno e non l'intero biennio. Identico discorso vale per la terza e la quarta. Il quinto anno della scuola elementare (meglio detta primo ciclo) si concluderà con un anno di «raccordo» che consentirà un graduale passaggio al ciclo successivo e abituerà il bambino alla presenza di più docenti e ad un diverso approccio con lo studio. Il primo ciclo si concluderà con un esame. Tra le novità più rilevanti di questo percorso di studi ci sono l'introduzione di una lingua straniera fin dalla prima elementare e l'avvio all'uso del computer. Nel primo ciclo non tornerà, come erroneamente detto, il maestro unico (attualmente il modulo prevede tre maestri su due classi) ma ci sarà comunque un «tutor» della classe che costituirà il docente «di riferimento» e che starà fisicamente in aula più degli altri. Anche il secondo ciclo, detto scuola secondaria di primo grado (praticamente le medie), avrà un biennio più un anno di «orientamento guidato alla scelta del percorso successivo». In questa fase dell'itinerario scolastico sarà introdotta una seconda lingua straniera comunitaria e l'avviamento all'uso del computer evolverà in «apprendimento dell'uso delle tecnologie informatiche». Anche il secondo ciclo si chiuderà con un esame di Stato.

Alle Professionali oppure al Liceo con doppio binario

Qui c'è la novità più rilevante della riforma. Con la scuola superiore si apre infatti per lo studente un duplice canale di pari dignità: l'istruzione e la formazione. La prima sarà gestita dallo Stato insieme alle Regioni e la seconda completamente dalla Regione. I due percorsi sono paralleli ma consentono, attraverso dei «laboratori» di integrazione, di passare da un canale all'altro, per cui un ragazzo può iscriversi a un liceo e passare alla formazione o viceversa. I licei sono articolati in otto indirizzi diversi: artistico, classico, delle scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico. L'articolazione didattica dei licei è biennale più un anno di approfondimento disciplinare e di orientamento agli studi superiori. Dopo quattro anni cioè, uno studente potrà già orientarsi a eventuali sviluppi universitari (o di formazione post-diploma) della propria carriera e, in base a questa scelta, compiere studi di approfondimento nel quinto anno. Il ciclo di studi liceali si conclude con un esame di Stato. La

formazione professionale avrà invece una durata variabile, di tre, quattro e cinque anni. Dopo tre anni lo studente avrà conseguito una «qualifica» immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. Questa preparazione potrà essere integrata da un quarto anno aggiuntivo. Se poi lo studente del canale formativo frequenterà un quinto anno di preparazione all'esame di stato, potrà sostenere l'esame medesimo e quindi iscriversi all'istruzione di terzo livello (università, accademie, eccetera). Sarà possibile effettuare percorsi misti istruzione-formazione.